

## Calabria

## Il Tar stana i politici: ora si voti

di GIAN ANTONIO STELLA

A PAGINA 12



### Il caso

Condannato il governatore, si sono trovati mille espedienti per rimandare le elezioni. Ora interviene il Tar

# Il giudice ordina il voto alla giunta imbullonata

## Ancora in sella dopo le dimissioni di Scopelliti

di GIAN ANTONIO STELLA

«**P**iantatela»: il Tar calabrese ha deciso di metter fine ai giochetti della maggioranza di destra che, dopo le dimissioni forzate del governatore Scopelliti, si è imbullonata alle sedie tentando di rinviare sine die le elezioni. Basta, hanno detto i giudici: al voto.

Un riassunto della telenovela? Prima puntata: il 27 marzo Giuseppe Scopelliti è condannato a sei anni di carcere per reati commessi quando era sindaco di Reggio e viene automaticamente sospeso per la legge Severino da presidente della giunta. Seconda puntata: per un mese abbondante non succede niente. Solo melina. Terza puntata: il 29 aprile, finalmente, il governatore si dimette. Quarta puntata: per l'intero mese di maggio il consiglio regionale finge di non sapere della condanna e delle dimissioni mentre il presidente dell'assemblea, Francesco Talarico, assicura che «nessun consigliere è abbarbicato alla poltrona» ma la legge «prevede che i Consigli rimangono comunque in carica». Quinta puntata: il 3 giugno, nove settimane dopo la condanna, il consiglio regionale viene informato (che fretta c'era mai?) di quanto è successo. Sesta puntata: scioccata dalla catastrofe elettorale alle Europee, dove ha perso 400 mila voti rispetto alle Regionali

del 2000 riducendosi al consenso di un calabrese su sette, la maggioranza di destra sceglie di guadagnare tempo.

E vota, manco fosse nella pienezza del potere, l'introduzione dei «consiglieri supplenti» destinati a prendere il posto di quelli nominati assessori e una nuova legge elettorale con una mostruosa soglia minima del 15% per chi non fa parte di una coalizione. Una specie di «Porcellum di Troia» escogitato apposta, secondo i più maliziosi conoscitori delle furbizie levantine, per essere impugnato dal governo e finire davanti alla Corte costituzionale. Col conse-

guente guadagno di altre settimane o mesi.

Il tutto con tre obiettivi: non votare nella scia della condanna di Scopelliti e della stangata elettorale europea, tener duro accumulando più anzianità contributiva possibile data l'abolizione già decisa dei vitalizi a partire dalla prossima legislatura ma più ancora gestire una serie di nomine di sottogoverno (nomine poi bocciate dall'avvocato dello Stato e dal ministero della Salute, ad esempio) e l'avvio del processo decisionale sui nuovi bandi europei 2014-2020, occasione forse irripetibile per ammicciare ai potenziali elettori facendo loro

intravedere la possibilità di appalti, contributi, consulenze...

E la sinistra? Muta. O quasi. Non tanto o non solo per qualche inconfessabile accordicchio con la destra ma perché, spaccatissimo, il Pd non era proprio in condizioni di lanciare un candidato vincente che mettesse d'accordo tutti. Candidato che, tra parentesi, dovrebbe esser deciso con le primarie nelle prossime settimane. Risultato: un galleggiamento di settimane e settimane. Contestato dai grillini, da qualche giornale e da poche voci fuori dal coro come quelle di Mimmo Talarico, Deme-

trio Naccari Carlizzi, pochi altri... Finché il 18 luglio l'avvocato Gianluigi Pellegrino, a nome del Movimento per la difesa del cittadino, che già aveva vinto una battaglia simile per le elezioni nel Lazio dopo le dimissioni di Renata Polverini anche lì seguite da mesi di paralisi attendista, non aveva presentato un ricorso al Tar chiedendo immediata convocazione dei comizi elettorali.

Di più: proprio per stanare destra e sinistra, Pellegrino era andato oltre. Mandando una diffida a Matteo Renzi per ricordargli che Palazzo Chigi aveva «il potere-dovere di sostituirsi agli organi della Regione in presenza di gravi irregolarità che incidano tra gli altri sui diritti essenziali e sui principi cardine dello Stato democratico». Di più: poiché tutte le regole erano state violate ed era stata stravolta perfino la legge che dà al prefetto il compito di indire le elezioni (compito affidato dalla destra calabrese alla «vice» di Scopelliti!) il governo doveva intervenire immediatamente per ripristinare la legalità. Risultato della diffida? Lo smistamento al ministro dell'Interno: vedesse lui cosa fare, di questa grana...

Finché ieri, finalmente, è arrivata l'ordinanza del Tar. Che ricorda come la Corte costituzionale, a dispetto di quanto sostenuto dai furbetti e dai teorici del rinvio, avesse già stabilito nel giugno 2013 a proposito del voto in Abruzzo che le elezioni in questi casi devono proprio «avere luogo» e non semplicemente essere indette entro «tre mesi» dalla caduta della giunta. Come è possibile, dunque, tirare in lungo per cinque o sei? Basta: «entro 10 giorni» queste benedette elezioni devono essere convocate. Fine del tormentone.

Era ora. Si voterà quindi, con ogni probabilità, ai primi di novembre. In abbinata con le regionali in Emilia-Romagna e le comunali di Reggio Calabria. Sempre che, si capisce, chi proprio non se ne vuole andare non si faccia venire qualche altra pensata...

## La vicenda

### La condanna

Il 27 marzo Giuseppe Scopelliti, presidente della Regione Calabria, viene condannato a sei anni di reclusione per reati commessi quando era sindaco di Reggio Calabria

### Le dimissioni

Il 29 aprile il governatore si dimette e il 3 giugno il Consiglio regionale si riunisce per prendere atto del passo indietro. Nel frattempo Scopelliti si candida al Parlamento europeo ma non viene eletto

### Il Tar

Ieri il Tar ha emesso un'ordinanza con cui si invita il presidente facente funzioni a indire le elezioni «entro 10 giorni»

**Ex presidente**

Giuseppe Scopelliti è stato eletto presidente della Regione Calabria nel 2010. Si è dimesso lo scorso 29 aprile. Dietro di lui l'assessore regionale del Nuovo centro-destra Pino Gentile

